

Riflettiamo personalmente e condividiamo insieme...

Marrubiu, sabato 25 giugno 2023

Proviamo a verificare la nostra azione pastorale nel servizio della catechesi, alla luce dei quattro postulati del pensiero di Papa Francesco che, fin dagli inizi del suo pontificato hanno ispirato il suo ministero.

Ti chiedo di leggere attentamente la presente scheda e lasciarti guidare dallo Spirito Santo per condividere insieme, nella nostra verifica, gli aspetti concreti della catechesi che personalmente ritieni opportuno sottolineare.

Questi quattro punti, possono aiutarci a rileggere, interpretare e valutare il nostro servizio in Parrocchia. In "Evangelii gaudium" 221 Francesco li chiama "principi". Essi sono:

- 1, il tempo è superiore allo spazio;
2. l'unità prevale sul conflitto;
3. la realtà è più importante dell'idea;
4. il tutto è superiore alla parte.

1. "Il tempo è superiore allo spazio"

Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra l'ideale e il reale, tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo.

La tentazione di dare priorità allo spazio, porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione.

Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di occupare/possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella pastorale parrocchiale, in particolare nella catechesi, coinvolgendo altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci" (n. 223).

"Ricordando che il tempo è superiore allo spazio, desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano. Questo succederà fino a quando lo Spirito ci farà giungere alla verità completa (cf Gv 16:13), cioè quando ci introdurrà perfettamente nel mistero di Cristo e potremo vedere tutto con il suo sguardo. Inoltre, in ogni paese o regione si possono cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali" (n. 3).

2, "L'unità prevale sul conflitto"

"Il conflitto non può essere ignorato o dissimulato. Dev'essere accettato. Ma se rimaniamo intrappolati in esso, perdiamo la prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa resta frammentata. Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà" (n. 226)

E descrive tre atteggiamenti:

"Di fronte al conflitto, 1. alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. 2 altri entrano nel conflitto in modo tale che ne

rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l'unità diventa impossibile. 3. vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto: accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo" (n. 227). Il terzo atteggiamento si basa sul principio: "l'unità è superiore al conflitto", che è appunto detto "indispensabile per costruire l'amicizia sociale" (n. 228). Tale principio ispira il concetto di "diversità riconciliata" (n. 230), ricorrente nell'insegnamento di papa Francesco, soprattutto in campo ecumenico.

3. "La realtà è più importante dell'idea"

Esso è esposto in "Evangelii gaudium" (nn. 231-233) e successivamente ripreso in "Laudato si'" (n. 201):

"Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: la realtà è superiore all'idea. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza" (EG 231).

Ogni idea, ogni proposta di cambiamento, è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L'idea staccata dalla concretezza del reale, origina idealismi che non potranno che deluderci. E' solo la realtà che coinvolge e viene raggiunta dalla Grazia, non le nostre idee!

Questo principio intende riafferma che dobbiamo accettare la realtà così com'è, senza pretendere di cambiarla in base a principi assoluti, per esempio i principi morali fini a se stessi, che il più delle volte rischiano di trasformarsi in ideologie. Questo postulato è alla base delle continue polemiche di Francesco contro la dottrina. Significativo, a questo proposito, quanto affermato da papa Bergoglio nell'intervista a "La Civiltà Cattolica": *"Se il cristiano è restaurazionista, legalista, se vuole tutto chiaro e sicuro, allora non trova niente. La tradizione e la memoria del passato devono aiutarci ad avere il coraggio di aprire nuovi spazi a Dio. Chi oggi cerca sempre soluzioni disciplinari, chi tende in maniera esagerata alla 'sicurezza' dottrinale, chi cerca ostinatamente di recuperare il passato perduto, ha una visione statica e involutiva. E in questo modo la fede diventa una ideologia tra le tante".*

4 "Il tutto è superiore alla parte"

"Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari (es. età della cresima o i due turni della prime comunioni). Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti e traumi. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia della nostra Comunità, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili" (EG 235).